

— MASSIMO BACIGALUPO

*Voci da New York*

*“Anecdotes are not literature”*

Gertrude Stein

*Columbia*

Le azalee fiorivano sul campus  
di Columbia, con un colore intenso,  
nel sole di primavera. Si potevano  
ammirare, lasciarsi incantare dal  
colore, pensando a Bashō, al Giappone.  
O alla Cina dello Yunnan descritta  
e fotografata da Joseph Francis  
Rock. I cui due volumoni sui Naxi  
si potevano prendere in prestito  
nel vicino istituto di Orientalistica.

*Tennis*

Sui campi da tennis giocavo  
con Robert Gorham Davis,  
padre della futura scrittrice  
Lydia. Riuscivo appena a tenergli  
testa. Un giorno si irritò, la  
mia sveglia non aveva funzionato.  
Leggevamo con lui Norman  
Mailer e John Barth, su cui anni  
prima mi chiedeva notizie  
Bianciardi. Ma giocavo  
più spesso con Teddy  
Tan a Riverside Park, negli

sbuffi del gelido vento  
dal Hudson. Blocchi di ghiaccio  
sul grande fiume, qualche veliero.

*Butterfly*

Manhattan, Central Park,  
dove d'estate Renata Scotto  
cantava *Butterfly* per il folto  
pubblico sparso nell'erba.  
Vita americana.

*Lincoln Center*

Da studenti si entrava con un  
posto in piedi al Metropolitan.  
Dopo due ore di Wagner magari  
si sgattaiolava su una poltrona.  
Una volta a un primo incontro  
con l'amica di un'amica  
la portai nel loggione per  
*La morte a Venezia* di Britten.  
Mi accorsi che gran parte dei  
nostri vicini erano gay. La  
sfortunata dopo mezz'ora  
si alzò e scomparve. Non  
la vidi più. Era una prova  
difficile da superare.

*Tea room*

Oltre le azalee l'edificio nobile  
della Graduate School. Una copia

del *Pensatore* di Rodin dirimpetto  
all'ingresso. Alle 16 le volontarie,  
mogli di professori?, servivano  
nella hall al pian terreno il tè agli  
studenti. C'era anche un pianoforte.  
Fuori il crepuscolo di autunno.  
Todorov circondato da un gruppo  
di allievi, a cui non mi unii.

### *Austerlitz*

Il professore di linguistica, spiritoso.  
Decidemmo di andare insieme al Met  
per un *Don Giovanni*. Il buon Robert A.  
quando partiva un'aria la canticchiava  
sottovoce. Gli chiesi di desistere  
e i nostri rapporti si raffreddarono.  
Un tumore al cervello, una fine  
triste, mi dirà un compagno.  
Ma riso abbiamo insieme. Nel suo  
corso sulla lingua della poesia aveva  
scritto un limerick su Nixon: *He got  
on his Honda / to everyone's wonder.*

### *Giovanni*

Come ti chiami?, disse la ragazza dai  
tratti cinesi che aveva il posto  
accanto al mio a un altro *Don  
Giovanni*, alla State Opera.  
“Giovanni”, scherzai. Studiava  
medicina ma si dilettava di costruire  
macchinette in scatola semoventi

alla Joseph Cornell. Nel Village, Canal Street. Divenne una delle tre muse, l'ultima, di un film che girai quell'anno, *Warming Up*.

### *Professor Trilling*

Era l'eminenza grigia fra gli anglisti. Ci parlava della casa di Wordsworth a Grasmere. "Mi hanno comunicato che hanno rinnovato i servizi", raccontò ironico. Aveva la capacità di comunicare l'intensa partecipazione al grande laghista. ("Adesso ci sarà un ritorno agli Gnostici"). Ma costellò di punti interrogativi il lavoro piuttosto derridiano che gli presentai. "Mi dicono che sta scrivendo una tesi di dottorato" mi disse sconcertato. Fortuna di averlo incrociato in questo che fu il suo ultimo seminario, lui ebreo newyorkese più inglese degli inglesi che si modellava su Matthew Arnold. In fondo devo a lui la passione e la traduzione del grandioso e semplice poema *The Prelude*, mai prima tradotto in italiano. E più di un viaggio a Grasmere dove in effetti i servizi sono stati installati e dove nell'ottimo museo del romanticismo contemplammo il manoscritto molto sudato e corretto del poema meraviglioso. Rilegato, con le striscioline di aggiunte che

ne escono. In una bacheca. Un viaggio  
che comincia sulla 116ma strada e  
Broadway.

### *Autunno 1972*

Il grande ingresso del campus. (Si chiamerà  
Columbia ancora a lungo?) Gli attivisti  
repubblicani fra gli studenti facevano  
campagna perché fosse rieletto  
Nixon. Una notizia, è morto Ezra Pound.  
Il “New York Times” gli dedica un ampio  
servizio. Scontento, scrissi alla  
redazione (cose che da studenti si  
facevano) “Se non altro Pound ha scritto  
nei *Cantos*: Guai a coloro che conquistano  
con gli eserciti / e il cui solo diritto  
è la forza”. Si vede che avevo dimenticato  
che Ezra pensava agli Alleati, dunque  
un pacifismo discutibile. Ma io pensavo  
al Vietnam.

### *Paul Montgomery*

Passano trent’anni e conosco il giornalista  
che scrisse il necrologio di E.P. sul “Times”.  
“Convinsi la redazione che meritava  
mezza pagina. Ricevetti molta  
corrispondenza”, mi disse. Sorrisi  
ricordando che c’ero anch’io allora.  
Paul aveva scritto un instant book su  
Evita Peron. Ammalato terminale  
ma sereno, passava qualche settimana

tranquilla a Rapallo. Mi lasciò la sua bella raccolta di Norman Douglas, uno scrittore sempre godibile che qualcuno un bel giorno scoprirà anche in Italia.

### *International House*

L'amico israeliano che mi invitò a una delle ricorrenze ebraiche autunnali voleva organizzare un dibattito su Pound per gli studenti al quale io in quanto italiano avrei partecipato. L'avevo conosciuto, no? Non se ne fece nulla, non so perché non aderii alla proposta, eravamo alle prime armi, sarà stato per quello.

### *Prima colazione*

L'uovo fritto lo volevi rivoltato o sunny side up? Cioè col tuorlo ben in vista. Ci sarà stata una sequenza dal dolce al salato o piuttosto viceversa perfezionata in anni alla luminosa mensa. A colazione magari raccontavi un sogno. Si mormorava che uno dei direttori dello studentato era gay. Invitava i giovani ospiti a cena. Un ragazzo maturo, forse sudamericano, molto macho, parlò con disinvoltura della sera precedente. William mi ha invitato, sì, ha cucinato bene. Poi ho fatto quello che da me si aspettava.

### *Kant*

Poi la giornata comincia, magari in camera sulla Olivetti 22. Un vicino aveva l'abitudine di suonare la bella ouverture del *Boris Godunov*, al massimo volume, a tarda ora. Gli lasciai un biglietto sotto la porta. "La musica è un'arte indiscreta (Kant)". Tacque.

### *Palestra*

Troppo stanco per procedere nella stesura della tesi, scendevo in palestra. Contro una parete potevi giocare a tennis. Poi tutto si rilassava, e magari sul tardi vedevi – e scrivevi – tutto chiaro. L'energia che si possiede. "Aux armes!" scrisse in margine Cary, a cui avevo dato un capitolo da leggere, vicino a una sparata finale sul ritorno al medioevo di cui allora si parlava.

### *Ravel*

E una volta che ero stanco e soddisfatto del frutto della giornata capítai nel teatro dove Amy l'arpista e la violinista tedesca e altri eseguirono l'*Introduzione e allegro* di Ravel (che non conoscevo). Di rado un pezzo mi è entrato dentro con tanta intensità. Un incanto.

### *Sontag*

Mentre era nell'orgasmo della composizione dei suoi lunghi articoli che poi leggevo sulla "NYRB" chiedeva al figlio di passarle le sigarette accese per non dover interrompere il filo della scrittura. Come Kerouac col suo rullo di carta da telescrivente, poteva continuare *On the Road* senza passare da un foglio all'atro.

### *Corrasable*

Si chiamava corrasable, cioè correggibile, la carta su cui si scriveva in bella la tesi. Lucida, se sbagliavi una lettera bastava passare leggermente la gomma, e la pagina tornava bianca. Ne ho ancora una risma.

### *Quentin*

Figlio del drammaturgo Maxwell Anderson, era un'altra istituzione della Columbia. James, Emerson, Whitman erano i suoi autori. Era notevolmente eccentrico. I seminari erano fatti di lunghi silenzi, in cui d'ogni tanto uno di noi gettava una opinione criptica. Quando gli davo da leggere parti della tesi, dettava i suoi commenti su un magnetofono, e io li ascoltavo a casa. Non so se li capivo. Un appartamento tranquillo a due passi dal campus, dove



ci invitava in gruppo. Anni dopo lo vidi l'ultima volta con la moglie su un autobus, seduti. Mi dedicò il suo libro più famoso, *The Imperial Self*, il giorno della *graduation*, quando mi prestò anche la toga. “A Massimo, il giorno del suo secondo dottorato”. Infatti lo avevo convinto, esagerando un po', che la nostra laurea italiana equivaleva suppergiù a un loro dottorato... L'allocuzione della graduation quell'anno la fece Anna Freud. Maggio, molto caldo.

### *Sacvan*

Sacvan (da Sacco e Vanzetti) era invece il docente brillante che sprizzava geniali paralleli e diagrammi sulla lavagna quando parlava di Poe e Twain. Andavo a sentire le sue lezioni per i primi anni solo per piacere. Nelle vecchie grandi aule. Belluino, forse provocatorio, anteponeva di Melville *Pierre*, fallito romanzo newyorkese, addirittura a *Moby-Dick*.

### *Edward*

Nei corridoi di Hamilton Hall, Daniel, Sacvan, Quentin, Lionel ed Edward (Said) avevano uffici vicini. Sentivo Edward e Sacvan discutere di Palestina. “Però...”, diceva Sacvan (che era ebreo). Kenneth Koch, poeta surreale, scendeva correndo le vecchie scale. Edward rimase interdetto

quando gli dissi che condividevo le rivendicazioni dei palestinesi. A Columbia era un'opinione minoritaria. Mi disse di andare in biblioteca e cercargli delle citazioni di Renan per un libro che scriveva, *Beginnings*. Gli ero infatti stato assegnato come assistente alla ricerca, una sinecura ambita perché esimeva dal pagamento dell'iscrizione, anzi ti davano qualche dollaro.

### *Qui pro quo*

Sei ebreo? mi chiese sul campus uno studente attivista di una organizzazione ebraica. No. Egiziano? Nemmeno.

### *Dollari*

Janice chiese all'ufficio di I-House se c'era uno studente per dare lezioni di italiano alle figlie adolescenti, Liz e Martha. Mi presento nell'appartamento su Fifth Avenue, proprio di fianco al Guggenheim, che si vedeva dalla finestra. Le due ragazze, una maliziosa, l'altra ingenua e destinata all'infelicità, mi portavano dell'acqua brillante con ghiaccio prima che cominciassimo a conversare. Una volta gli feci leggere e tradurre un passo del *Sogno di una notte di mezz'estate*. Alla fine dell'ora, nell'ingresso, Janice mi dava qualche biglietto da dieci dollari, brevi manu. E poi nella sera il ritorno sulla Upper West Side non era facile. (C'è come una barriera nei servizi pubblici fra East Side e West

Side, come c'è nella società.) Sarebbe stato meglio attraversare a piedi il grande parco.

### *Berio*

Come feci la sera che Janice diede una festa per Berio e Boulez. Era infatti una melomane e aveva commissionato a Berio un concerto per due pianoforti, al quale seguì un ricevimento con i pianisti Canino e Ballista e il direttore, il taurino Boulez. Portai un amico musicista, che fu abbastanza impressionato da tante celebrità. Ci volevi tu, disse, per portarmi in un posto così. Janice parlava familiarmente di Aaron (Copland), e mi invitò a pranzo con un tenore del complesso New York Pro Musica Antiqua, Charles Bressler. Il marito era un medico, e avevano una casa all'Argentario. Da ciò la richiesta di lezioni di italiano. Quasi vent'anni dopo, a New York d'estate in giro con famiglia, entrai d'impulso nel palazzo e chiesi di Janice ai doormen (gli immancabili portieri di NY). L'ascensore immetteva direttamente nell'appartamento. E i due mecenati erano lì, pronti a ricevere e parlare di famiglia e musica.

### *Gli amici*

Ogni nome una faccia. Pertrushka sardonica sulla terrazza sopra il parco, Les meditabondo che si trasferì in Giappone con la moglie di lì, Dieuwke la violoncellista che quando la risentii anni

dopo non ricordava nulla, Bonnie che aveva una passione per l'italiano e gli italiani, e che una volta abbracciai scherzando ed ebbi la sorpresa che per lei non era uno scherzo. I fraintendimenti. Janet. Karel sempre disinvolto. Venne il vecchio padre olandese a trovarlo, mi sembrò un mondo lontano. Marjorie, intelligente, rossa, scriveva sul Settecento, disse invitandomi a cena: "Sia chiaro che con te non andrò a letto o cose del genere". Non ebbi la prontezza di rispondere "Perché no?". Bastava già qualche ora di compagnia. Victoria, "che poi ha lavorato in banca". Cary che intonava Hopkins col suo basso profondo, Bruce a cui devo due scoperte, l'*Ottetto* di Mendelssohn e *Clair de lune* di Fauré. *Votre âme est un paysage choisi...* Ottimi cuochi, anche.

### *Pollini*

Di domenica volendo con qualche monetina potevi comprare il "New York Times", enorme massa di articoli e supplementi. Per vedere cosa c'era. Il Festival di New York. O un concerto di Pollini a Carnegie Hall. In loggione, lo sentii suonare due tarde sonate di Beethoven. Impressionante. Nell'intervallo vidi Victoria, mi disse che c'era un posto libero vicino a lei, e lo presi nel secondo tempo. Schumann, credo, ma avevo perso la concentrazione. Quando uscimmo pioveva. Mentre mi avviavo verso la metropolitana

una prostituta di colore mi parlò: “Do you want to come under a warm umbrella?”.

### *125ma strada*

Potevi sbagliare treno e finire sulla 125ma a Harlem, anziché più a ovest su Broadway. E allora ti toccava fare diversi isolati in una zona a rischio prima di sboccare dalle tue parti. La stazione interna della 125ma era, è, sopraelevata. Una volta che ci andai di mattina, credo per incontrare mia madre che veniva non so da dove, chiesi informazioni o un biglietto, devo essere apparso ombroso. E il bigliettaio mi fa: “Join the human race!”. Frase che riferita mi sarà spesso ripetuta, scherzosamente. Cosa vorrà dire? Sveglia, amico, sei uno fra tanti.

### *Sam*

Torniamo sul campus. C'è la grande biblioteca Butler, con sopra a caratteri cubitali i nomi dei grandi classici, non so, Omero Erodoto Platone... Si entra con il tesserino, si può vagare per i piani cercando un libro o lasciandosi guidare dal caso. Quando esci ti controllano la borsa. Di fianco al grande portone siede su una delle panchine di pietra il vecchio Sam con un berretto grigio. Espone degli strani disegni, un bestiario con teste umane, code di pesce. Parla con voce atona, un dollaro a disegno. I ragazzi si fermano a salutarlo. Risponde

volentieri a domande sui soggetti. L'ho ripreso con la macchina da presa 16mm mentre sta lì, e inquadrato i disegni. Sarebbero venuti bene per un montaggio che avevo in mente. E l'amico Cary ha registrato quello che dice ai passanti. "Hi, Sam". Voce di una ragazza. Un tranquillo mendicante fra tanto movimento.

### *Riverside*

Ma ormai è estate, e presso il neoclassico Grant Memorial la gente sta all'aperto, famigliole giocano a carte. Il tempo, il colore. I ragazzi sono tornati dal tennis. Aspettano di crescere. Ma non c'è nulla come questa sera.

### *Drew*

"I'm in a New York state of mind" canticchiava un ragazzo che il vecchio Drew, che aveva combattuto in Germania, incontrò lungo la spiaggia atlantica la sera dell'11 o 12 settembre 2001. Lo spirito della città.

### *Mannahatta*

Nessuno meglio di Whitman ne ha detto le meraviglie. "Traversando sul ferry di Brooklyn". Il porto animato, le bandiere, le vele (allora), le ciminiere del New Jersey. Ma anche oggi prendiamo

il traghetto di Staten Island, gratis, i grandi portelli automatici si aprono per lasciar defluire e salire la massa umana. Anche io, dice Whitman, ne sono stato parte, ho avuto coscienza, il senso di me e degli altri. Della vita. Tutto ciò che vive (aggiungo io) vive da sempre. È l'ultimo anello di una catena pulsante e pressoché infinita che si perde nella notte dei tempi.

### *Angela*

Alta, snella, capigliatura alla Angela Davis. “Come ti chiami?” chiesi alla ragazza tedesca nell’ascensore di I-House. “Anghela”, rispose. “Da noi diciamo Angela”, ribattei. Tre anni dopo ci siamo sposati.

### *Giardino Botanico*

Il lungo tragitto nella subway fino a Brooklyn, una domenica al Botanic Garden. Ci eravamo portati dei panini, ma quando ci sedemmo sul prato e li tirammo fuori dai sacchetti marroni della grocery, arriva un guardiano. “Qui veramente non è permesso mangiare”. Poi ci guardò un attimo. “OK, ripasso fra mezz’ora”.